

All'esame, il piano nucleare

Domani la Camera discute il futuro energetico del Paese

La discussione sarà aperta da una relazione del ministro dell'Industria - Le proposte di moratoria per le nuove centrali

ROMA — Il dibattito sul piano energetico si aprirà domani nell'aula di Montecitorio con una relazione del ministro dell'Industria, Carlo Donat Cattin, e si concluderà quasi certamente venerdì mattina. All'esame, ufficialmente governativo del piano CIBE del gennaio dell'anno scorso, e delle conclusioni dell'indagine conoscitiva cui è pervenuta la commissione Industria, non è escluso si aggirerà la valutazione delle richieste di moratoria nella costruzione delle centrali nucleari.

Non imbocchiamo una via senza ritorno

Sui problemi dell'energia finalmente la parola è al Parlamento. Nei giorni scorsi sono stati presentati alla stampa i due volumi contenuti nel resoconto stenografico dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione Industria della Camera intorno a tali problemi; inoltre è imminente il dibattito in aula sul piano energetico nazionale. Diciamo: finalmente, perché questi due avvenimenti erano attesi da tempo che sia l'indagine che il dibattito sarebbero stati affrontati; anzi alcuni dicevano che questo affollamento sarebbe stato, proprio, il frutto di un compromesso tra DC-PCI per mandare avanti il piano nucleare di Donat Cattin.

Abbiamo, dunque, due occasioni di eccezionale interesse non solo per il settore energetico ma come metodologia per l'approccio ai grandi temi della programmazione generale e settoriale. In tal modo il Parlamento mentre costringe tutte le forze politiche ad assumere precise e pubbliche posizioni, diventa per tutta l'opinione pubblica un elemento essenziale di orientamento.

Forti tensioni

Ora, se c'è un settore per cui accorrono questi due elementi (posizione chiara delle forze politiche e posizioni generali di riferimento) credo che questo sia proprio il settore energetico. Tutti conoscono non solo i dibattiti, i movimenti e le forti tensioni che si sono create intorno alle scelte energetiche ma credo anche che tutti siano resi conto che il settore energetico, per l'eccezionale peso e significato delle scelte che implica, sta diventando sempre di più un settore emblematico, un settore guida, un settore di raccordo di tutta una serie di contraddizioni profonde, di lacerazioni, di timori che contraddistinguono la società in cui viviamo ed il meccanismo di sviluppo che la governa. I recenti dibattiti della Commissione Industria, e quelli della Germania a Brackdorf, quelli che in Italia hanno interessato le zone di Capalbio e Montalto, e dunque sia sia dovuta affrontare la scelta di un sito, ne sono la testimonianza.

Per quanto riguarda l'indagine conoscitiva già i parlamentari comunisti della Commissione Industria pur avendo fatto presente, come ha dichiarato il compagno Miana, che: « nel documento non sono rispettate le nostre posizioni, in particolare e soprattutto per quanto riguarda le prospettive dei settori petroliferi » in questi giorni si è sviluppato un dibattito mondiale di cui bisogna tener conto (Vol. I, pag. 69); hanno espresso tuttavia il loro apprezzamento positivo nello sforzo di « cercare le più ampie intese » per poter giungere unanimemente a conclusioni politiche.

Certamente l'indagine conoscitiva è frutto di un lavoro intenso portato avanti in 21 sedute di Commissione, durante cinque mesi, nel corso delle quali il Parlamento ha potuto registrare e confrontarsi con il parere di decine di Enti, associazioni, sindacati, imprese pubbliche e private, Regioni, Comuni, delegazioni di cittadini e con esperti di varie competenze ed ispirazione convocati a titolo personale proprio per la loro competenza nel settore.

Da questo lavoro è venuta fuori una mole notevole di dati, di elementi conoscitivi e di giudizi a volte radicalmente contrastanti. Da questi dati la Commissione Industria e dalle conclusioni finali di cui mi sembra siano da sottolineare soprattutto tre aspetti:

a) Il documento conclusivo riesce a dare con precisione e con chiarezza gli obiettivi e i contenuti generali di una politica energetica nazionale e dà anche indicazioni precise e giuste sulle linee da seguire per poter raggiungere e cioè: ottimizzazione delle

ri: di un anno, chiedono i demoproletari, addirittura di cinque per il PR. Un appello per la moratoria e per una attiva politica di utilizzazione delle risorse energetiche nazionali è stato lanciato da un gruppo di docenti universitari e di personalità del mondo politico e culturale. Tra i firmatari, i scienziati Lello Bassi, Gianrico La Valle, Carlo Galante Garrone, Adriano Ossicini, Tulio Vinay; e inoltre i prof. Manlio Rossi Doria e Marcello Cini.

plice fatto che in Italia, non esistendo a tutt'oggi una programmazione nazionale e settoriale, riesce estremamente difficile fissare le « compatibilità » dei diversi flussi monetari.

Ecco che vengono al pettine alcuni nodi che sono andati maturando nel corso di questi anni e che il dibattito parlamentare deve contribuire a sciogliere, nodi che noi abbiamo denunciato in tante occasioni. Ma tra questi nodi ce n'è uno su cui l'indagine conoscitiva dà un'indicazione che non ci trova consenzienti: in un punto su cui il Parlamento dovrà dire una parola precisa. Intendo parlare della strategia nucleare. A questo proposito noi comunisti siamo stati chiari: noi siamo favorevoli alla rapida costruzione di un numero limitato e controllato di centrali nucleari; noi ci siamo dichiarati contrari ad affrontare ora una politica nucleare senza ritorno, una politica nucleare, cioè, che abbia come sbocco strategico obbligato il reattore veloce. Le due questioni non sono in contraddizione, come qualcuno vorrebbe far credere. Un numero limitato di centrali nucleari risponde a quanto esige di fondo: fornire un quantitativo di energia elettrica di cui il paese avrà certamente bisogno; differenziare anche se in percentuale non massiccia le componenti del monte energetico per permettere al paese di superare congiunture politiche o economiche sfavorevoli; permettere alla nostra ricerca di spingere avanti il lavoro di interiorizzazione dei sistemi; assicurare lavoro alle strutture produttive che altrimenti andrebbero al collasso.

Ma la strategia del reattore veloce è diversa, e non solo per quanto riguarda le implicazioni economiche quanto, invece, per tutte le pesanti implicazioni che riguardano i problemi della sicurezza degli impianti, della salute, dell'ambiente collegati alla cosiddetta chiusura del ciclo del plutonio; problemi collegati al controllo e alla gestione dei colossali impianti occorrenti; alle questioni inerenti ai rapporti di collaborazione internazionale; alle questioni, soprattutto, collegate all'esistenza di riserve su uno spazio ragionevole di tempo per seguire e considerare l'andamento dello sviluppo di fonti energetiche nuove, come l'energia solare, o per vedere gli effetti che potranno produrre nuove tecnologie. Per esempio, le notizie che ci giungono dagli USA circa la possibilità di abbassare, dagli attuali 15 dollari per W a 15-20 centesimi, il costo degli elementi di celle fotoelettriche nei prossimi cinque anni, ci dicono che lo sviluppo di certe fonti, ora, non dipende tanto da conoscenze tecniche quanto da finanziamenti per la ricerca e la produzione di massa.

Per questi motivi noi diciamo che, prima di fare una qualsiasi scelta riguardo al reattore veloce, occorre che il paese abbia una pausa di intensa ricerca e riflessione durante la quale portare avanti la ricerca sperimentazione sulla base anche degli accordi internazionali già sottoscritti.

Dunque, molto ci si attende dal dibattito e dalle decisioni che il Parlamento dovrà prendere, non solo perché il settore energetico costituisce una delle scelte prioritarie dell'accordo programmatico fra i sei partiti (scelta a cui sono collegate aspettative di occupazione, sviluppo di settori, riforme di enti e di sistemi produttivi) ma soprattutto perché ogni scelta strategica è destinata ad incidere profondamente sul tipo di sviluppo e sulla qualità della vita e proprio per questo, il vecchio rapporto tra produzione di energia e produzione di beni va completamente capovoltato. La domanda che dovrete porvi è: « dove essere la seguente: per quale tipo di sviluppo, per quale tipo di consumi, per quale tipo di società, per quale tipo di vita dovrete produrre energia? »

Lodovico Maschiella

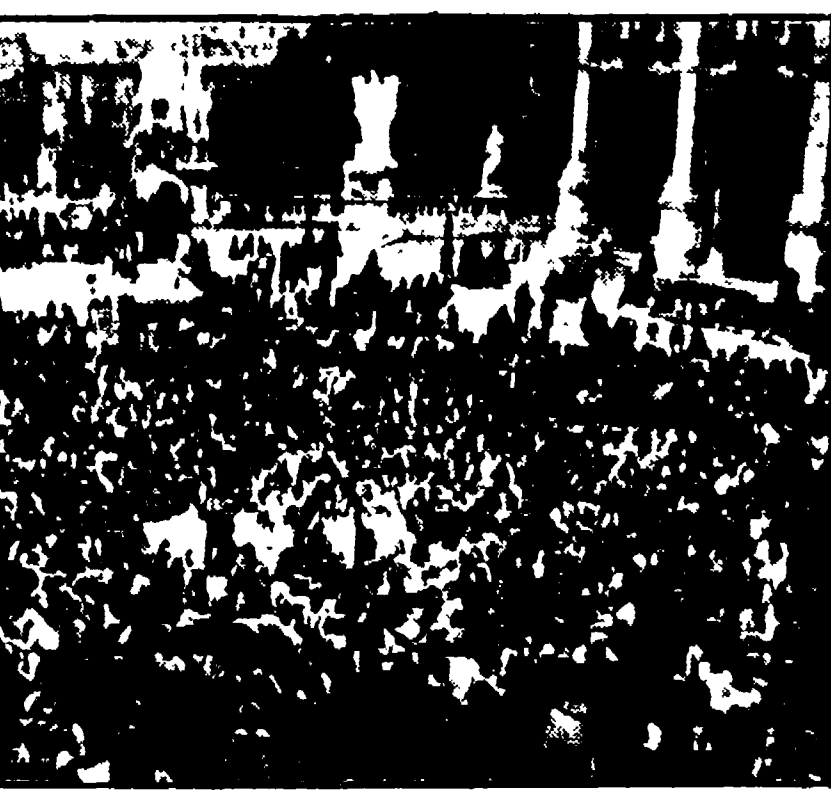
Vivace e originale assemblea sul problema della « casa della donna »

Giunta e femministe discutono sulla piazza del Campidoglio

La complessa vicenda dello stabile occupato - Le ragioni del movimento femminista, del Comune e del Pio Istituto - Iniziative degli amministratori comunali per il riallaccio della luce - Sabato un nuovo incontro - L'uso di un bene pubblico e la partecipazione alle scelte

ROMA — Si discute in piazza del Campidoglio, con una prassi insolita: alcune migliaia di donne e di ragazze sedute a terra, e tre esponenti della giunta — il vice sindaco Alberto Benigni, gli assessori Vittoria Calzolari Ghio e Giuliano Prasca — che fanno il punto della situazione. Non è caso di tutti i giorni assistere a un incontro così plateale e « aperto », tra amministratori e cittadini che protestano. Le donne e le ragazze giunte alla spicciolata sotto la statua di Marc'Aurelio, con i loro cartelli di rivendicazioni ben visibili sul dorso della scalinata, vogliono infatti esprimere un contrasto con la giunta democratica, a proposito della « Casa della donna » installata a via del Governo Vecchio, nell'antico palazzo lasciato a suo tempo libero dalla prefettura, occupato un anno fa dal MLD al quale nel maggio scorso si sono aggregati 81 collettivi femministi di Roma.

Il problema è complesso e difficile, il dialogo anche, nonostante vi sia una chiara volontà della giunta di non sottrarsi al confronto e anzi di misurarsi con le proposte e le richieste di queste come di altre parti della realtà sociale romana. Perché tante difficoltà? Ad ascoltare le voci che si intrecciano nell'originale « incontro in piazza », si avverte che ancora vi è un diaframma di pregiudizi, di scarsa o distorta informazione, di rapporti con l'istituzione « più vicina », che sono appena nati. E si avverte anche che qui parlano due linguaggi, due « logiche » diverse tra le quali, per intendersi si sa, si vuole poi risolvere il problema, occorre trovare un ponte. Per questo si rivelano controproducenti le intemperanze di alcuni gruppi femministi, tanto quelle che si verificano ieri sera quando ormai la discussione si era chiusa con la maggioranza delle donne, come quelle



ROMA — Femministe sulla piazza del Campidoglio

le registrate nelle polemiche dei giorni scorsi. Anche perché le conclusioni del dibattito nella piazza del Campidoglio hanno mostrato che il ponte è possibile gettarlo.

Ascoltiamo le ragioni di ciascuno. Cominciamo proprio dalle femministe, proprio nella loro sede, la « Casa della donna », l'immenso e dissestato « monumento storico » a quattro piani, con volte, volute e cortili. In funzione da tempo c'è il consultorio contro la violenza alla donna e quello anticoncezionale e per la salute: c'era l'asilo, che adesso non è stato aperto per mancanza di luce, e che era organizzato per offrire « una educazione creativa, non normale » dicono con ironia; ci sono stanze adibite al teatro, all'artigianato (una cooperativa) e raccontano con orgoglio un tentativo di « uscire dal nulla » per quanto riguarda il lavoro, tema di cui l'MLD si occupa da tempo ma che ancora stenta a prendere forza nel movimento femminista), al cinema, all'ani-

mazione, a tante iniziative sommate.

Tra tutti questi gruppi, « ci sono differenze, ma non divergenze ». Che cosa vogliono? La luce, perché il palazzo sia agibile, e il contratto d'affitto per continuare le proprie attività lì, in uno « spazio conquistato del quale la gestione politica e del movimento femminista e l'uso è aperto alle donne, a tutte le donne. Diffidano delle proposte e delle posizioni del Comune (qualcuna intravede trucchi e miseri stratagemmi ovunque), e comunque temono una serie di cose: come i tempi troppo lunghi per un eventuale spostamento o una sede inadeguata dal punto di vista dell'ampiezza e dell'ubicazione o le inevitabili lentezze della macchina amministrativa. E allora si arroccano nella sede, dichiarandosi anche disposte a lanciare una sottoscrizione per gli indispensabili restauri (un'impresa per altro valutata dal Comune intorno al miliardo).

dimenti di sgombrarlo, egli ha presentato un ricorso giudiziario in modo da non lasciare cadere i « tempi » per un'azione legale di urgenza. Era il mio dovere come amministratore di un ente pubblico — dice — non potevo tralasciarlo.

Come si muove il Comune (dopo aver messo in chiaro che non è proprietario del palazzo), Intanto la giunta ieri sera ha davvero fatto un passo avanti nel dialogo, ha ascoltato il movimento femminista e ha preso delle iniziative. Si è impegnata a prendere contatti stamattina con il Pio Istituto perché esso chieda all'ACEA l'alleanza immediata della luce: è un provvedimento che serve all'emergenza. Per la prospettiva, quella più vicina riguarda l'incontro del 1. ottobre, e la giunta ne riferirà gli esiti alla mattina stessa di sabato alle sue dirette interlocutrici.

Se ci sarà l'accordo, e se quindi il palazzo di via del Governo Vecchio passerà al Comune, il dibattito deve tener conto delle « ragioni » approntate da una giunta democratica che si propone il bene pubblico innanzitutto (c'è qualche voce femminista che vi oppone, in una contrapposizione contestabile, « un movimento politico che sta cambiando il sociale »). Sul dialogo del Comune di usare un bene pubblico nell'interesse pubblico, non solo di un movimento o di un quartiere ma dell'intera città, concordano tutti nella giunta, lo dicono prima dell'incontro il vice sindaco Benigni, lo ribadiscono con forza gli assessori Arata, Prasca, Vittoria, Ghio, Calzolari. La decisione non sarà verticistica, al contrario: « Se è vero che il Comune è l'istituzione alle radici della democrazia », cercheremo di coinvolgere nel dibattito tutti — dicono — e innanzitutto il movimento femminista con il loro esperimento di autogestione, « solo a scopo cautelativo » e quindi senza intenzioni di immediati provvedimenti di

lorie ma che in questi giorni si è espressa all'unanimità per avere a disposizione i locali del Governo Vecchio), l'intera collettività.

C'è da discutere ancora, e molto, senza prepotenze, e aspettando reciprocamente e cercando di capirsi. C'è da discutere anche sulle possibili alternative, senza pregiudizi, e tenendo conto che il Comune sta procedendo alla verifica del suo patrimonio, a un piano per restaurarlo, a un conto da fare con il franco bilancio che ha avuto in eredità. Queste dunque le ragioni della giunta, aperta appunto al contributo, e alle idee e alle proposte di tutti. Nessuna intenzione di reprimere, nessuna tentazione di agire senza ascoltare.

Certamente, la questione della « Casa della donna » ha un suo aspetto specifico che viene rilevato da una nota dell'Unione Donne Italiane. « Non c'è dubbio che lo sviluppo, il consolidamento del movimento delle donne, nelle sue varie componenti e articolazioni, pone sempre di più alla società e alle istituzioni il problema di sedi e spazi specifici ». Quello delle sedi è un problema reale, afferma ancora l'UDI ricordando tra l'altro di averlo « sempre vissuto con grandi difficoltà e sacrifici ». E allora l'associazione ritiene necessario « che il Comune di Roma affronti questo problema non come un fatto di emergenza e casualità, ma con una visione programmatica del territorio, di reale democrazia e partecipazione ». E la conclusione della nota è: « Invito ad « aprire con questo spirito una trattativa seria con tutte le componenti del movimento delle donne, affinché, in armonia con tutte le altre espressioni sociali e culturali della città, il problema sia risolto ». Un problema del tutto nuovo, da affrontare con serietà e con la faticosa ricerca di un'intesa che è poi il senso di una reale democrazia.

Luisa Melograni

Il pretore di Roma ha sequestrato il complesso edilizio

Avviso di reato ad Arcaini per un palazzone abusivo

L'edificio, costruito dalla Socogen per l'Italcasse, ha preso il posto di un vecchio convento in via Boncompagni

ROMA — Avviso di reato per Giuseppe Arcaini, l'ubriacissimo presidente dell'Italcasse. A spiccarlo è stato il pretore romano Albamonte che ha contestato a lui (e ad un altro quattro persone) il reato di violazione delle norme edilizie. A ricevere la comunicazione di credito fece l'acquisto prima ancora che iniziasse i lavori di costruzione, sbrorsando una cifra ingentissima. Il progetto era un edificio di undici piani, quattro sotto il livello stradale e altri 7 sopra. I lavori iniziati nel '72 si stanno per concludere e in questi giorni nel cantiere erano occupati circa 400 edili. Ora, abbiamo detto, i cancelli sono stati sbarrati con i sigilli e sulla palizzata di lamiera che copre la base del palazzone sono stati affissi i cartelli che annunciano l'ordine di sequestro.

Il pretore Albamonte ha anche fatto eseguire una serie di perquisizioni nella sede romana e in quella milanese dell'Italcasse e della Socogen raccogliendo una gran mole di materiale che sarà ora sottoposto ad un attento esame. L'accusa mossa fino ad ora, è che il progetto, « quello di violazione delle norme edilizie ma i magistrati non escludono che l'inchiesta possa ampliarsi; in particolare si sta indagando sulla regolarità della concessione della stessa licenza di costruzione rilasciata attorno al '71. Per questo motivo il pretore avrebbe richiesto una dettagliata documentazione anche ai competenti uffici del Comune di Roma.

L'operazione Italcasse-Socogen è una delle maggiori iniziative speculative nel centro storico della capitale: l'immo-bilio di via Boncompagni, con le sue migliaia di metri cubi e con la sua centralissima posizione, ha un valore di svariati miliardi.

Ma la strategia del reattore veloce è diversa, e non solo per quanto riguarda le implicazioni economiche quanto, invece, per tutte le pesanti implicazioni che riguardano i problemi della sicurezza degli impianti, della salute, dell'ambiente collegati alla cosiddetta chiusura del ciclo del plutonio; problemi collegati al controllo e alla gestione dei colossali impianti occorrenti; alle questioni inerenti ai rapporti di collaborazione internazionale; alle questioni, soprattutto, collegate all'esistenza di riserve su uno spazio ragionevole di tempo per seguire e considerare l'andamento dello sviluppo di fonti energetiche nuove, come l'energia solare, o per vedere gli effetti che potranno produrre nuove tecnologie. Per esempio, le notizie che ci giungono dagli USA circa la possibilità di abbassare, dagli attuali 15 dollari per W a 15-20 centesimi, il costo degli elementi di celle fotoelettriche nei prossimi cinque anni, ci dicono che lo sviluppo di certe fonti, ora, non dipende tanto da conoscenze tecniche quanto da finanziamenti per la ricerca e la produzione di massa.

Per questi motivi noi diciamo che, prima di fare una qualsiasi scelta riguardo al reattore veloce, occorre che il paese abbia una pausa di intensa ricerca e riflessione durante la quale portare avanti la ricerca sperimentazione sulla base anche degli accordi internazionali già sottoscritti.

Dunque, molto ci si attende dal dibattito e dalle decisioni che il Parlamento dovrà prendere, non solo perché il settore energetico costituisce una delle scelte prioritarie dell'accordo programmatico fra i sei partiti (scelta a cui sono collegate aspettative di occupazione, sviluppo di settori, riforme di enti e di sistemi produttivi) ma soprattutto perché ogni scelta strategica è destinata ad incidere profondamente sul tipo di sviluppo e sulla qualità della vita e proprio per questo, il vecchio rapporto tra produzione di energia e produzione di beni va completamente capovoltato. La domanda che dovrete porvi è: « dove essere la seguente: per quale tipo di sviluppo, per quale tipo di consumi, per quale tipo di società, per quale tipo di vita dovrete produrre energia? »

Lodovico Maschiella

Con due discutibili iniziative ministeriali

Si vuole bloccare il riordino delle Accademie di Belle Arti

ROMA — L'estate è servita a Malfatti per iniziative discutibili verso le accademie di Belle Arti. Tra la fine di luglio e i primi di agosto, ha chiesto ai ministri nazionali hanno disposto, la prima che le lezioni riprendessero alla riapertura della scuola media superiore (e non più come sempre è stato, secondo i tempi dell'università); la seconda che fossero aboliti i corsi speciali di materie attinenti alle scienze umane o anche artistiche di particolare qualificazione scientifico-professionale (citiamo soltanto cronologia), per essere sostituiti da corsi riguardanti tecniche per lo più artigianali, salvo ad alcune di libera istituzione secondo le esigenze locali delle accademie. Per intenderci — facciamo l'esempio di Milano — viene

contenuti didattici e dei fini dello studio in questi istituti. « Si tratta di una esigenza di riqualificazione nel quadro della riforma universitaria, che alla fine fine dia una risposta ai problemi dello studio artistico ai livelli superiori, nella situazione in cui l'artista tradizionale, quello educato dalla vecchia scuola, va scomparendo e viene sostituito da una nuova figura, da nuove forme di rapporti sociali professionali.

D'altra parte, l'iniziativa ministeriale mostra, evidente, la volontà di ricondurre le accademie nella dimensione delle scuole tecnico-professionali e coincide con la disposizione che le declassa dalla dimensione universitaria in cui si trovano, a quella di scuola media superiore alla quale le si vogliono ricondurre, né a caso.

i viaggi di capodanno

Capodanno a Mosca con visita di Leningrado

ITINERARIO: Milano, Leningrado, Mosca, Milano - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali Aeroflot da Milano - PARTENZA: 26 dicembre

Yemen - Somalia

ITINERARIO: Roma, Sana'a, Taiz, Mokha, Qalaba, Zebid, Menakha, Sana'a, Mogadiscio, Roma - TRASPORTO: voli di linea Somalia Airlines - DURATA: 14 giorni - PARTENZA: 20 dicembre (da Roma)

Capodanno nelle oasi del deserto

ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Laghouat, Ghardaia, Ouargla, Touggourt, El Oued, Biskra, Bou Saada, Algieri, Roma - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni - PARTENZA: 30 dicembre (Milano, Roma)

Egitto dei faraoni

ITINERARIO: Milano, Roma, Cairo, Luxor, Assuan, Cairo, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea pullmann - Luxor - Assuan - DURATA 12 giorni - PARTENZA: 27 dicembre (Milano - Roma)

Capodanno ad Hanoi

ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Hai Phong, Ha Long, Hai Phong, Hanoi, Thanh Hoa, Vinh, Kim Lien, Ha Tinh, Hue, Da Nang, Hanoi, Berlino, Praga, Milano - TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug - Durata: 20 giorni - PARTENZA: 23 dicembre

Capodanno in Somalia

ITINERARIO: Roma, Mogadiscio, Roma - TRASPORTO: voli di linea Somalia Airlines - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 24 dicembre (da Roma)

Capodanno a Città Ho Chi Minh

ITINERARIO: Milano, Berlino, Hanoi, Hai Phong, Ha Long, Hongai, Hanoi, Da Nang, Hue, Da Nang, Città Ho Chi Minh, Hanoi, Berlino, Praga, Milano - TRASPORTO: voli di linea Jet Interflug - Durata: 20 giorni - PARTENZA: 23 dicembre

Capodanno a Veruda JUGOSLAVIA HOTEL BRIONI

Capodanno a Cuba

ITINERARIO: Italia, Praga, Avana, Varadero, Cienfuegos, Trinidad, Guama, Soana, Avana, Praga, Italia - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 17 giorni - PARTENZA: 24 dicembre

Capodanno a Cuba

ITINERARIO: Italia, Praga, Avana, Varadero, Cienfuegos, Trinidad, Guama, Soana, Avana, Praga, Italia - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 17 giorni - PARTENZA: 24 dicembre

PER ISCRIZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

20162 MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 75
TELEFONO 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST